

**SCHEDE DIDATTICA**

## **La prima volta che ho fatto bù** L'emozione, lo stupore, l'incanto delle prime volte



Per un pubblico dai 3 anni  
Durata: 45 minuti

**Di Francesca Guglielmino e Bobo Nigrone**  
**Con Giulia Campagna e Aichatou Cherif**  
**Regia di Bobo Nigrone**  
**Consulenza coreografica Stefano Mazzotta**  
**Disegno luci e scene Sara Brigatti**  
**Produzione Onda Teatro**  
**Coproduzione Zerogrammi**



*Ci ricordiamo le nostre prime volte?*

*La memoria trasforma il ricordo?*

*Quando cominciamo a ricordare? E che cosa? E perché?*

## La trama

Un quadrato bianco, una stanza vuota. Due ragazze vestite di chiaro, sdraiate, sembrano dormire. Sarà un carillon a svegliarle, a dare vita ai loro corpi. Inizia la danza del mattino e, come ogni giorno, le due ragazze si specchiano per ritrovarsi dopo l'oblio del sonno. E sarà questo specchio, immaginato e disegnato nell'aria, a proiettarle altrove. E come in Alice nel paese delle meraviglie, le protagoniste si ritroveranno in un mondo capovolto, in una stanza della memoria che è la stanza del tempo, per ritrovare memoria di sé attraverso l'esplorazione dei sensi. Ritrovano così le loro "prime volte" e ricostruiscono la trama delle loro esperienze vissute. L'esperienza del ricordare non è per entrambe uguale. Una delle due è meno incline al dettaglio, ricorda il generale, mentre l'altra ricorda il particolare, è minuziosa. Il primo ricordo che emerge nella stanza è l'esperienza della "prima volta che sono stata sola". Poi i due personaggi si vedono, si specchiano l'una nell'altra, si riconoscono nella loro somiglianza, ed esplodono nella danza della "prima volta che sono nata". Nascita che conduce le due ragazze sulla soglia del quadrato bianco al limite della stanza mentre cercano di capire perché si trovano in quello stesso luogo della memoria. È il giocare insieme ad aprire il quadro seguente. Le ragazze sono alla ricerca di un ricordo comune, una festa forse. Ma dov'era il divano? Quando è arrivata la zia? Quel frammento di ricordo le vede insieme, vicine per la prima volta. Da questo incontro nasce una girandola di "prime volte" che affiorano alla mente delle giovani. Qualcosa però si spezza in questo gioco. Ma alla fine, dopo l'esperienza condivisa, fatta di incontri e scontri, forti dei loro ricordi, sicure della loro ricerca, soddisfatte del percorso sentimentale sperimentato, possono varcare la soglia, il limite della stanza della memoria, per approdare nel presente, protese verso il futuro fin quasi a toccare la luna.

## Drammaturgia - corpo, voce, parola e pensiero

Il principio cardine sul quale si è concentrata l'attenzione, e lavorato in sala, è la costruzione dei materiali scenici. Oggetti nati dal contatto profondo con il ricordo personale della propria infanzia. "Cosa vuol dire ricordare? Come il tempo "aggiusta" i ricordi? Che cosa significa 'la mia prima volta'? C'è una prima volta e c'è una seconda, una terza... c'è un essere piccoli e poi grandi... c'è che mi ricordo e c'è che non mi ricordo niente...". Inoltre, l'importanza non solo del cosa, ma anche del come "scrivere" sul foglio bianco della scena: uno spazio vuoto da segnare

con i corpi, i suoni, e le parole giuste, quelle davvero necessarie. Sono stati utilizzati alcuni strumenti drammaturgici che mettono in moto il corpo, l'emotività, l'esperienza. Proposte di lavoro sulla fotografia dell'infanzia delle due attrici perché potessero contattare la bambina che è in loro; scrittura di pagine di diario poi danzate; elenchi di prime volte di quando erano piccole; lavoro sulla carta come sostegno alla fissazione del ricordo. Dal sé, il processo di creazione ha aperto all'alterità. Il testo di riferimento, *La prima volta che sono nata* di V. Cuvelier, C. Dutertre; i materiali vocali e fisici emersi nel lavoro laboratoriale con i bambini; alcune storie suggestive che hanno alimentato il processo creativo (ad esempio miti e leggende sulla luna come portatrice e "smantellatrice" di memoria attraverso i suoi cicli, come simbolo di una perpetua prima volta, metafora di una continua nascita e della vita che sempre si rinnova). In sintesi, si è lavorato a partire dalla drammaturgia dell'esperienza creando una grammatica della memoria, della voce, del corpo utilizzando ad esempio la danza contact improvisation e la scrittura automatica; lavoro di coppia su equilibrio, disequilibrio e esplorazione emotiva; approccio fisico ai materiali (la carta) poi rimasta solo traccia nei movimenti e nelle coreografie. Da questo percorso sono poi emersi tutti i nostri materiali scenici presenti nello spettacolo.

## Note di regia

Solitamente, la regia teatrale ha la funzione di coordinare e guidare l'allestimento scenico di un'opera teatrale, dalla nascita al suo debutto. Nel nostro percorso di lavoro, essa costituisce il momento di sintesi finale, il bacino dove tutti i corsi d'acqua confluiscono per proseguire quel viaggio che porterà all'esito finale. In *La prima volta che ho fatto bù* la drammaturgia, i linguaggi espressivi, la scelta dell'allestimento scenico e perfino il disegno luci, sono stati condivisi dal gruppo di lavoro. Abbiamo testato insieme l'efficacia delle musiche, trasformato la scrittura diretta in una forma definitiva, messo a punto le coreografie, ragionato sul lavoro attoriale e sul carattere delle singole scene. I destinatari finali (bimbi dai due anni in su) sono stati complici e creatori anch'essi dello spettacolo. Nei laboratori preliminari hanno inventato situazioni, testi, immaginato le loro prime volte future e rivissuto quelle passate. Ci hanno offerto suggestioni e si sono lasciati coinvolgere nei momenti di gioco teatrale. Le attrici-danzatrici hanno fatto un percorso che è partito dal proprio vissuto per approdare alla comunicazione espressiva, all'interpretazione e al rigore della narrazione. Hanno improvvisato, inventato, sperimentato, ragionato sui propri costumi e sulla scelta dello spazio scenico. Gli stessi bambini hanno poi assistito ad una prova aperta e allo spettacolo in teatro, restituendoci utili punti di vista per continuare la ricerca e il perfezionamento del nostro lavoro e riconoscendosi in alcuni gesti, espressioni, parole che proprio loro avevano proposto nel gioco teatrale.